

IN DEDICATIONE

MAJORIS TEMPLI AGRIENSIS

Excellentissimo ac Reuerendissimo

JOANNI LADISLAO PYRKERIO

EJUSDEM ECCLESIAE

ARCHIEPISCOPO PATRIARCHAE

¶ d e

LATINE ATQUE ITALICE EXARATA

VENETIIS

EX TYPIS FRANCISCI ANDREOLA

MDCCCXXXVII.

Me per ignotos vehit aura fines
 Trans et alpinos nivium recessus,
 Et pererranti loca quae fluento
 Alluit Ister.

Jam mihi campos videor patentes
 Fertiles inter peragraré colles,
 Queis coronatur, celebresque jaetat
 Agria vites.

Illic recens mira nitet arte moles
 Sacra divino Superum Parenti,
 Frontis et summum decus inter alta
 Nubila condit.

Intus ingentis patet instar aulae,
 Fornices densae subeunt columnae:
 Hinc et hinc arae solido coactae
 Marmore fulgent.

Ista dum miror, tacitaque mecum
 Mente tot sumptus operum revolve,
 Haec mihi extemplo sonuere claro
 Murmure voces:

Quid stupes? Longum monumenta in aevum
 Ingeni sunt haec, animique magni,
 Qui nihil versat nisi grande, et acri
 Arte venustum.

Me per contrade incognite
Aura possente tragge ,
Oltre le nevi noriche ,
E le remote piagge ,
Che con volubil onda
Il Danubio regal bagna e seconda.
Già mi sembra rivolgere
Per larghi campi il piede ,
Fra collinette fertili ,
Ov' Agria altera siede ,
E fa per ogni lido
Chiario sonar de le sue viti il grido.
Qui vasta mole e splendida
Di formic alme e leggiadre
Sorta pur or consacrasi
Al sommo eterno Padre ,
E de l'atrio sublime
Spinge a le nubi le superbe cime.
Dentro, qual reggia, allargasi,
E si ripiega in archi :
Le colonne s'addensano
Sotto gl' immensi incarchi :
E di marmo composti
Splendon gli altari l' uno a l' altro opposti.
Mentr' io ciò miro , e tacito
Meco ravvolgo in mente
Di sì grand' opra il pregio ,
L' orecchio di repente
Cupo fragor m' introna ,
Che in queste voci si distingue , e suona :
A che stupir ? Durevole
D' onor memoria è questa ,
Ch' uno spinto magnanimo ,
E un acre ingegno attesta ,
A cui d' ogni concetto
Solo il grande ed il bello offre subbietto.

Ille qui sacris operatur aris
Infula tectus, baculoque fultus,
Jussit, abraso veteri, quod extat
Surgere templum.

Quidquid argivae latiaeque gentes
Artium faustis coluere saeculis,
Quidquid et pulchri Venetum decoram
Reddidit urbem

Ipsc vi summae sibi mentis hausit,
Signaque, et pictas tabulas, vetustae
Quae decus formae referant, in amplam
Transtulit aedem.

O nimis felix, nimis invidenda
Civitas tanto vigilata Patri,
Qui tibi aeternae parat, et fugacis
Munera vitae!

Tuque, Sacrorum venerande Custos,
Gaudeas parto meritis honore,
Et diu cures populi faventis
Vivere votis.

Meque, qui festo vetor interesse,
Audias saltem procul alloquentem,
Quosque sincero Tibi corde mitto,
Excipe sensus.

Quegli che a Dio sacrifica
 D' infula il crine ombrato ,
 E di ricurvo bacolo
 Qual buon Pastore armato ,
 Ove giacque il vetusto
 Fe che sorgesse il novo tempio augusto.
 Quante ne' miglior secoli
 Arti belle e piacenti
 Trattar solean le argoliche ,
 E le latine genti ,
 E quanti fregi adorno
 De l' adriaca Città fero il soggiorno.
 Tutto afferrò quell' animo
 Nato ad imprese illustri ,
 E sculte e pinte immagini ,
 Opre di mani industri ,
 Trasportando nel Tempio ,
 Diè di prisca eleganza un novo esempio.
 O felice , e d' invidia
 Degna Città dal Cielo
 Già confidata in guardia
 Di sì gran Padre al zelo ,
 Che ogni ben ti procura
 Per la presente e per l' età futura !
 E Tu de' venerabili
 Riti fedel Custode ,
 Mentre ricevi il premio
 De la dovuta lode ,
 De' popoli devoti
 Vivo ti serba lungamente ai voti.
 E a me , cui presso assistere
 A la tua festa è tolto ,
 Non rifiutar di porgere
 Almen da lungi ascolto ,
 E quei , che il cor mi detta ,
 Candidi sensi in lieta fronte accetta.